

Il documento votato ieri: mai così, nemmeno ai tempi di Craxi. Il 29 novembre sospensione simbolica delle udienze

L'Anm: basta con gli attacchi alla magistratura

Andrea Carugati

ROMA Basta con questi attacchi «rozzi, sommarî e ingiustificati» ai magistrati. Stop alle accuse «indiscriminate alla magistratura, soprattutto da parte di esponenti delle istituzioni», si alla ripresa di un «dialogo costruttivo nel reciproco rispetto». Lo dicono con un documento unitario i magistrati italiani, riuniti ieri a Roma per un'assemblea nazionale con 500 partecipanti. E annunciano per il 29 novembre una sospensione simbolica delle udienze per poter dare lettura di un documento che esponga le ragioni del loro malessere. «È l'autunno del nostro scontento» ha detto il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Gennaro. «C'è un malessere professionale e istituzionale che deriva dalla crescente marginalizzazione della giurisdizione, da provvedimenti legislativi che incidono sull'effettività della giurisdizione e da un livello intollerabile di offesa e di aggressione ai valori dello Stato demo-

cratico. Non possiamo accettare che si parli di giustizia politica, né di essere indicati come i soli responsabili di tutte le disfunzioni della giustizia». La costante delegittimazione dei magistrati - ha ribadito Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Anm - è un metodo consapevole di realizzare l'obiettivo della marginalizzazione del controllo di legalità».

Secondo Armando Spataro, consigliere del Csm, si tratta di una situazione senza precedenti: «Non ricordo nulla di questa gravità neppure se penso ai tempi di Craxi. Preoccupanti sono la produzione legislativa, gli atti amministrativi come l'epurazione dei magistrati dal ministero e la revoca di scorte a giudici e pm, i raid quotidiani sulla giustizia di esponenti del governo».

«Si vuole una magistratura che non dia fastidio, che non disturbi il manovratore», rincara la dose Pietro Martello, del Movimento per la giustizia. Che lancia una proposta: «La Giunta dell'Anm chieda di essere ricevuta dal Capo dello Stato per rappresentargli il nostro males-

sere. È giusto che ci dica cosa pensa delle aggressioni, se ritiene fondate le accuse che ci vengono rivolte».

Una rivendicazione orgogliosa dell'operato della magistratura è arrivata da Mario Cicala, componente per Magistratura indipendente della Giunta dell'Anm: «Con tutte le ombre e le critiche che si possono fare all'attività giurisdizionale, nel complesso siamo orgogliosi di essere stati magistrati di questa Repubblica negli ultimi 10 anni».

Margherita Cassano, membro del Csm, ha chiesto rispetto per il lavoro dei giudici e l'interruzione di una «crisis istituzionale che non giova a nessuno e non è la risposta che l'opinione pubblica si aspetta da parte di chi governa». Inoltre, ha stigmatizzato le dichiarazioni del sottosegretario agli interni Carlo Taormina che, dopo la sentenza sulle tangenti Fininvest, aveva proposto di processare i magistrati. Secondo Cassano quelle di Taormina sono «dichiarazioni allarmanti per l'insofferenza che egli dimostra per i giudici». Tra le ragioni del males-

re dei magistrati c'è anche una questione economica. «Non solo ci è stato negato un aumento - denuncia Mario Cicala - ma con l'ultima finanziaria è stato stabilito che 20 anni di onorato servizio nella magistratura ordinaria valgono 8 anni di servizio nella altre magistrature». Secondo Gennaro, però, non bisogna confondere i diversi piani della protesta. Per questo il Presidente dell'Anm suggerisce alla categoria di prendere iniziative diverse a seconda che si tratti di rivendicazioni economiche o di denuncia degli attacchi subiti. «Ci vogliono proteste mirate a seconda dei problemi» gli fa eco Luigi Riello, segretario di Unicot. La sospensione simbolica delle udienze del 29 novembre non sarà isolata: in occasione delle cerimonie di inaugurazione dell'Anno giudiziario sarà data lettura di un manifesto sulle questioni discusse ieri. Alla Giunta dell'Anm è stato dato mandato di decidere eventuali incontri con rappresentanti delle istituzioni, ma il documento approvato dal «parlamentino» dell'Anm non specifica quali.

L'appello del sindaco ai ladri: era la nostra onorificenza per aver combattuto la resistenza. Restituitela

Rubata la medaglia d'oro di Sesto

Laura Matteucci

MILANO «Siamo sempre stati orgogliosi, e gelosi, della nostra medaglia. Anche durante le manifestazioni, ne abbiamo sempre esposto una copia, lasciando l'originale in cassaforte, proprio per preservarla da qualsiasi incidente. Chiedo solo che ci venga restituita: che ce la mandino per busta, che ce la facciano trovare da qualche parte con una telefonata anonima. Va bene tutto, pur di riaverla». Filippo Penati, sindaco di Sesto San Giovanni, città di ex fabbriche che un tempo veniva chiamata la Stalingrado d'Italia e che oggi è una delle capitali della new economy, ormai è al suo ennesimo appello. Appello agli ignoti rapinatori che, giovedì scorso, nella fretta di un banale furto nell'ufficio economico del Comune di Sesto San Giovanni, appena fuori Milano, si sono portati via anche la medaglia

d'oro al valor militare conferita alla città nel 1972 dall'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti (in virtù di un apposito decreto presidenziale) per la resistenza opposta al nazifascismo durante la seconda guerra mondiale.

Una resistenza eroica, quella degli abitanti di Sesto: guerriglie, sabotaggi, scioperi imponenti nelle fabbriche della Falck, della Breda, della Marelli e dell'Ansaldo, convertiti allora dalla produzione civile a quella bellica. Parlando di persone, i venti mesi di resistenza all'occupazione nazifascista significarono 3.500 partigiani combattenti, 318 morti in combattimento, in carcere, deportati, 29 fucilati, 6 martiri di piazzale Loreto. «Il valore di quella medaglia è tutto simbolico - riprende il sindaco Penati - Rappresenta e unisce la nostra città».

Gli incauti rapinatori sarebbero due uomini. Entrambi armati di pistola, uno a volto scoperto e l'altro

mascherato con una sciarpa, giovedì mattina sono entrati nel palazzo dell'economato, hanno immobilizzato e minacciato le tre persone - due impiegati comunali e un cittadino - che si sono trovati di fronte, e si sono fatti consegnare il contenuto della cassaforte: un assegno, sette milioni e mezzo in contanti e parecchi lingottini d'oro per un valore complessivo di dieci milioni. In più, la medaglia al valor militare. Ancora Penati: «Non credo proprio si siano resi conto della medaglia. Non c'è stata intenzionalità: hanno banalmente preso tutto quello che potevano, e sono fuggiti subito dopo. È per questo che chiedo la restituzione. Per loro, non serve a nulla tenerla, e non sarebbe un problema ridarcela». Se proprio non accadrà, comunque, Penati ha già pensato all'alternativa: farsene conferire un'altra, identica, dal presidente della Repubblica, in sostituzione della prima.

«Berlusconi ha già dimenticato Linate»

J'accuse dei parenti delle vittime: da governo e comune solo parole e propaganda

Susanna Ripamonti

MILANO «Siamo stati completamente abbandonati: né il Comune di Milano, né la Regione né il governo ci hanno finora aiutati». I familiari delle 118 vittime della tragedia di Linate hanno costituito il comitato "8 ottobre, per non dimenticare" e ieri, in una prima riunione pubblica a Palazzo di Giustizia, a Milano, hanno esordito denunciando la latitanza del governo a tutti i livelli: centrali e periferici. Alla riunione erano presenti un centinaio. Paolo Pettinaroli e Ivana Caffi Motta, che rispettivamente hanno perso figlio e marito nel disastro aereo, parlano come rappresentanti del Comitato. Lei, vedova dall'8 ottobre racconta: «Ho parlato con Berlusconi il giorno della commemorazione in Duomo e mi ha assicurato che questa non sarà un'altra Ustica. Da allora non l'ho più sentito. Berlusconi, Formigoni, Albertini e Casini ci hanno detto che ci avrebbero aiutati. Chiedo loro di mantenere la promessa». Le critiche non risparmiano nessuno: «Ognuno si è preoccupato di coltivare il proprio orticello e di riversare su altri responsabilità anche proprie. Mi auguro che si apra almeno un Fondo di solidarietà. L'ho già proposto al ministro Lunardi, che per essere serio non potrà essere inferiore a 100 Miliardi». Critiche anche al Presidente Sea, Giorgio Fossa: «Le sue lettere di cordoglio non sono risultate gradite più di tanto. I parenti si aspettavano ben altro che non una fredda lettera di condoglianze».

E vista l'assenza di solidarietà istituzionale, hanno deciso di farsi promotori di una sottoscrizione per raccogliere fondi e di proporre ai presidenti di Inter e Milan, di far giocare un derby amichevole alle due squadre, per desti-

nerare i fondi al Comitato. Il procuratore generale Saverio Borrelli ha inviato loro una lettera, in cui afferma che la tragedia di Linate non è da imputare al fato. Rivolgendosi al legale di uno dei familiari, l'avvocato Paolo Dondina, il pg scrive: «Le sarei grato se volesse comunicare ai familiari la mia commossa partecipazione al loro inestinguibile dolore per una tragedia che «per il rispetto dovuto alla verità e per gli ammonimenti» che è necessario trarre per interesse collettivo «non può essere ascritta ad una mera fatalità». Borrelli rassicura i parenti delle vittime circa «lo scrupolo della Procura, a cominciare dal procuratore D'Ambrosio» nella conduzione delle indagini e si dice certo dell'impegno del pool che segue l'inchiesta «per giungere senza remore

Strangolato dagli amici non voleva più spacciare

CALTANISSETTA Gli avrebbero messo una corda attorno al collo, gettandolo per terra a pancia in giù e premendo con un piede sulla schiena del loro «amico» che si era allontanato dalla banda. Poi avrebbero tirato la fune, senza riuscire a calibrare la forza. Ignazio Turone, 16 anni, sarebbe morto così: soffocato da due suoi coetanei nel corso di una spedizione punitiva. Ignazio, non voleva più spacciare droga. Loro, avrebbero voluto solo dargli una lezione, per convincerlo a tornare indietro. Ma la fune che gli avrebbero messo attorno al collo per spaventarne ne avrebbe provocato il soffocamento quando ha cominciato a dimenarsi in preda al panico. Ora due minori sono stati arrestati. I Carabinieri di Caltanissetta hanno portato in caserma due sedicenni, accusati di essere gli autori dell'omicidio di Ignazio Turone, il ragazzo ritrovato cadavere lo scorso 24 settembre dopo essere scomparso da Mazzarino, in provincia di Caltanissetta, alcuni giorni prima. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta dalla Procura di Gela: i magistrati ipotizzano che l'organizzazione della spedizione punitiva sia stata ideata da maggiorenni, forse affiliati della cosca del Santifilippo di Mazzarino.

alla ricostruzione dei meccanismi che hanno causato lo spaventoso incidente. Me ne rendo garante». E infatti, la procura di Milano ha deciso di dare un'accelerazione alle indagini e ha annunciato che conta di chiuderle entro aprile. D'Ambrosio coordinerà direttamente il pool che segue le indagini, composto dalle Pm Celestina Gravina ed Emanuela Corbetta, con la supervisione del procuratore aggiunto Giuliano Turone. A loro verrà affiancato un terzo pm. Si è anche creato un comitato di 40 avvocati, in rappresentanza dei due terzi delle vittime italiane. Uno di loro, Paolo Dondina ieri ha spiegato che anche grazie ai primi risultati della Commissione d'inchiesta ministeriale, «si può già parlare dell'individuazione di



Resti dell'MD87 della compagnia aerea Sas, schiantatosi l'8 ottobre scorso a Linate

Antonio Calanni/Ap

responsabilità di persone e di enti che dovranno rispondere di propri dipendenti e della scelta di collaboratori non all'altezza. Mi sento quindi di rassicurare i parenti: la procura di Milano da la sensazione di procedere nella direzione giusta». Boccia invece la proposta di alcuni avvocati statunitensi che avevano ipotizzato una causa negli Usa alla Cessna: «Sul piano processuale è una proposta assolutamente irrealizzabile - ha detto Dondina - . Non ci sono le condizioni per promuovere in Usa un'azione legale per un fatto accaduto in Italia». Di parere opposto alcuni legali americani, che proprio due giorni fa avevano organizzato una conferenza stampa a palazzo di giustizia, invitando i familiari delle vittime a fare causa alla società americana produttrice dei Ces-

sna, i velivoli privati del tipo di quello che entrò in collisione con l'aereo scandinavo della tragedia. Gerald Sterns e Michael Verna, veterani in questo tipo di battaglie legali, hanno sostenuto che in Usa gli indennizzi sono superiori di circa dieci volte quelli riconosciuti in altri Paesi e soprattutto più rapidi.

Critiche anche per Fossa. Borrelli invia una lettera ai familiari dei 118 morti: chiuderemo le indagini entro sei mesi

Critiche anche per Fossa. Borrelli invia una lettera ai familiari dei 118 morti: chiuderemo le indagini entro sei mesi

Storace senza freni dopo le critiche ai suoi collaboratori: «L'Unità è mafiosa»

ROMA Francesco Storace ha deciso di querelare l'Unità. Ma non lo farà direttamente - ha fatto sapere tramite le agenzie di stampa - Saranno i suoi collaboratori a rivolgersi ai legali, e lui pagherà le spese. Ecco come ne ha dato conto: «Oggi l'Unità vomita nefandezze su due miei collaboratori. Assolti dalla magistratura - scrive il presidente Storace commentando l'articolo con il titolo «Alla corte di Storace due ex inquisiti per tangenti», «L'Unità - afferma Storace - tenta di annullare un'iniziativa di moralizzazione gettando fango su persone rette, coinvolte in fatti giudiziari e poi scagionate, come sa bene per uno dei due casi persino l'avvocato Guido Calvi, senatore dei Democratici di Sinistra e suo difensore, mentre per l'altro si tratta addirittura del soggetto che ha recentemente sporto denuncia contro ignoti, proprio per un tentativo di corruzione». «È evidente - aggiunge - il tentativo di intimidazione mafiosa nei miei confronti. Non que-

relere personalmente quel giornale, ma lo faranno i miei collaboratori, assumendo io le spese della loro difesa, perché nemmeno questa volta rinuncerò allo stile che mi ha sempre caratterizzato: sono un esponente politico e proprio per questo non ho mai querelato alcun giornalista né intendo cominciare a farlo. Mi quereli pure l'Unità, se ne ha coraggio, perché la definisco mafiosa. Così, in tribunale, avremo modo di chiedere conto a quel giornale dei silenzi su decine di avvisti di garanzia e su fatti di malcostume riguardanti la vecchia giunta regionale, mandata a casa dal popolo. E i miei collaboratori saranno risarciti con onore anche dall'Unità, oltre che dal loro presidente: ho infatti respinto le loro dimissioni odierne dagli incarichi ricoperti». Anche Giovanni Alemanno definisce «vergognoso l'attacco a cui sono stati sottoposti da un giornale due collaboratori del presidente della Regione Lazio Francesco Storace».

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Monteleone 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.55084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PADOVA, via Lincoln 19, Tel. 049.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24478-9
REGGIO E., via Samarroto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'Associazione Nazionale ex deportati sezione di Roma partecipa al dolore del suo presidente Aldo Pavia per l'improvvisa scomparsa dell'amatissimo figlio

MARCO
I funerali avranno luogo martedì 13, ore 10.30 - Cappella Ospedale S. Camillo Roma

La sera del 9 novembre è silenziosamente terminata la vita di **BEPPE GRAMOLA**
Antonia lo ricorda agli amici con grande rimpianto.
Bologna, 11 novembre 2001

ANNIVERSARIO
Nel 15° anniversario della morte del partigiano **QUINTO NERI (Corrado)**

lo ricordano la moglie, le figlie, i figli, nuore, generi e nipoti tutti.
Bologna, 11 novembre 2001



Le parole dei ragazzi un po' antiche e un po' no

Luigi Galella

ROMA Mi chiedo: che penseranno? Quando spiego li osservo, mi soffermo su ogni singolo sguardo e cerco di catturarli. Mi piacerebbe che le mie e le loro idee si intrecciassero, o perlomeno riuscissero a toccarsi. Una delle idee fisse di noi professori è: ma quali sono gli ideali dei ragazzi, dei nostri ragazzi? Quali sono i loro pensieri?

Se provo a chiedere: che pensi di questo o di quello, rispondono in maniera afasica, frammentaria, o con espressioni così brutalmente sintetiche da scoraggiare ulteriori tentativi. Sembra che gli scocchi di parlare, e che non apprezzino nemmeno le avances che più cercano di simulare il loro linguaggio e di avvicinarsi ai loro gusti.

Il più moderno, fresco tormentone linguistico, in Quinta C, è «antico». Come si vede, non certo un neologismo, ma la novità risiede nell'uso che ne fanno i ragazzi, e soprattutto nel suo carattere ossessivo. Antico è tutto ciò che è passato, e fin qui ci siamo, ciò che cambia è il significato, la qualità del passato. Può essere passato anche solo da una settimana, da un giorno, da un'ora. Domando: fatemi un esempio, e loro si schermiscono, sorridono. «Un esempio? Fare esempi... è antico!»

Tempo fa feci fare una lettura da un articolo che avevo ritagliato da «Panorama». Il tema era la lingua dei ragazzi. Il testo, di Mario Ajello, del 1995, proponeva una spiritosa analisi del linguaggio giovanile e esordiva così: «Sei due righe fippato. Naturalmind. Le ragazze col seno grosso sono airbag. I panini si formattano». Quando, già all'epoca, lo lessi in classe, trovai che i ragazzi non si riconoscevano in quelle parole, le trovavano strane, e ne erano perfino infastiditi. Non era colpa ovviamente del giornalista, ma della volatilità del lessico giovanile, e del fatto che esso ha valore dentro microcontesti che altri ignorano, e che nella stessa città differenzia una scuola da un'altra, o addirittura nella stessa scuola una classe dall'altra.

Esiste un esser parte del branco che è di natura linguistica. Si riconosce chi parla la propria lingua, la quale deve venire dal basso, da una spinta creativa che esclude il resto del mondo. Questa lingua è fatta di poche parole, e tutto il resto è antico. Come se i ragazzi, in questo modo, dando nuova forma alle parole, potessero dare nuova forma al mondo.

Probabilmente i discorsi articolati, coerenti e razionali di noi adulti sono vissuti in contrasto con la realtà, percepita istintivamente come caotica e contraddittoria. Da qui l'esigenza di crearsi una nicchia, una zona protetta e inattaccabile, dove potersi esprimere e ascoltare. È così che nasce il loro idioletto. Che nasce e che muore, rapidamente.

Noi professori parliamo spesso di competenze verbali, di abilità linguistiche, e non ci preoccupiamo di verificare se offriamo con il nostro linguaggio un modello convincente. Tra la nostra lingua e il mondo c'è identità? Forse no. Per noi ormai non è più un problema, ma per i ragazzi sì. Crediamo, erroneamente, che essi siano incapaci di acquisire le nostre competenze verbali, mentre in molti casi più semplicemente le rifiutano. Talvolta il rifiuto si manifesta col silenzio.

Che penseranno? Ascoltano la lezione, annoiati, attenti, indifferenti, incuriositi. E io cerco dentro gli sguardi le parole che li rappresentano. Mi immagino di tirargliele fuori, quelle parole, e di iniziare così il dialogo della conoscenza, l'unico possibile, per volare insieme, sopra quella condizione che oggi ci relega in ruoli distinti. Per un attimo sprofondo nell'illusione: la scuola, l'istruzione, la crescita progressiva della civiltà, ma anche la capacità di ascoltarci, di sentirsi nel profondo. Senza l'impaccio di una lingua italiana, rarefatta e distante, che si scontra con la lingua madre, dialettale e calda; e le pronunce che si riconoscono diverse, il lessico che divide. Probabilmente, dovrei essere io a fare un passo avanti verso di loro, demistificando il mio linguaggio, smontandone l'armatura retorica, rivelandone i trucchi. Ricordando com'ero e come parlavo da ragazzo, cosa sentivo e in cosa credevo. Stabilendo, almeno idealmente, una vicinanza che ora sento improbabile, e che solo l'abitudine e l'ostinazione razionale rendono meno violenta.

Ma anch'io, come loro, in fondo sono scettico. So che qualcuno prima o poi, ferendo il mio orgoglio, alzerà la mano e mi chiederà di andare al bagno. E io mi sentirò come un padre tradito dall'ingratitudine del figlio. Oppure mi domanderanno, a proposito del discorso che ho fatto, da quale pagina a quale pagina devono studiare. E io mi sentirò nuovamente ricacciato indietro: adulto, parolai, e per giunta professore. O anche, semplicemente, antico.